

ASCOLT



Foglio
di formazione
e informazione
dell'Associazione
Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE

MAPPAMONDO

Il Pianeta. Che cos'è. È quella palla rotonda che gira inclinata: Mappamondo. Azzurro: acqua. Verde-giallo: pianura. Bianco che degrada in grigio - marrone - verde: montagne. Sguardo sintetico del mondo. È impressionante questa unitarietà planetaria per il suo bello armonico, diversificato. Quando però prendo la lente di ingrandimento e entro nei particolari vedo un bello che mi stupisce e in alcune sue manifestazioni mi spaventa: le alte cime, le profondità marine inscrutabili, i venti impetuosi, le mareggiate, le insidie più impensabili che si nascondono nella natura, maremoti, terremoti, valanghe, deserti sconfinati, foreste impenetrabili... Se scruto il pianeta umano evidenzio volti che sfumano dal nero al rossiccio al bianco. Volti che rappresentano popoli, costumi, condizioni di vita, religioni... ricchi e poveri, opulenti e emaciati, liberi e schiavi. Democrazie e tirannie. Il mio telegiornale entra nei templi, nei monasteri, nelle chiese, nelle moschee, nelle sinagoghe luoghi di culto e di ricerca spirituale. Nei parlamenti, nei palazzi di governo politici, economici, finanziari. Il mondo che conta e che detiene il potere. Il pianeta per alcuni di loro è il luogo da saccheggiare, da dominare, da possedere. Per tanti altri, e speriamo i più, da servire. Lo sguardo si posa sulle abitazioni di operai, di conta-



Foto: Tiberio Mavrici

dini, di gente semplice e profondamente onesta, orgogliosa del proprio lavoro, del sudato stipendio da condividere in famiglia. C'è chi controlla il suo conto in banca e pianifica le spese. Garanzia di dignità e di protezione del futuro per tutti i membri della famiglia. Consapevoli - questi coniugi - di avere la coscienza a posto e trovarsi bene ovunque. Che bella lezione per i figli e non solo per loro! C'è anche però chi accumula, lavorando per tutta una vita, grosse somme passando sere a controllare l'estratto conto bancario e gioire avaramente del proprio capi-

tale. Capitale che l'accompagna fino alla soglia della morte per poi essere abbandonato in altre mani. Senza quel peso e quel significato che lui gli aveva assegnato. L'ispezione del pianeta continua a cercare i volti umani e trattiene il contemplativo, il paziente, l'operoso, il creativo, il servizievole, il compassionevole, l'armonioso, il gioioso, l'aperto e non può fare a meno, per contrasto, di incrociare l'affaccendato, il frenetico, l'impaziente, il violento, il pigro, lo scontroso, il passivo, l'egoista, il chiuso. Ecco la nostra fuggevole, veloce carrellata sul pianeta. Il nostro pianeta. Questo viaggio naturale e umano - per vedere capire agire - offre uno sguardo pieno di responsabilità verso sé e gli altri: "il sé" della chiamata alla crescita per occupare quel posto che nessun altro può coprire se non tu stesso; "gli altri" sono quelli che Dio affida a ciascuno da custodire. L'Expo dovrebbe essere un micro cosmo che provoca le menti e i cuori all'apertura universale. Universalità che è tutt'altro che evasione ma coscienza di prossimità per un impegno, qui e ora, di vicinanza solidale al fratello con il cuore educato a quell'amore che non si esaurisce se non là dove dona la sua vita

don Carlo

in questo numero

**EXPO per l'uomo:
il pianeta**

UN'ECOTEOLOGIA PER UN DOMANI POSSIBILE

Intervistiamo Leonardo Boff, brasiliano, uno dei maggiori esponenti della teologia della liberazione. Oggi concentra la sua riflessione sull'ambiente e nel 2014 ha pubblicato un saggio: "Liberare la Terra" (ed. EMI, Bologna).

Come e quando la vostra riflessione si è ampliata ai temi legati all'ecologia?

La teologia della liberazione è nata negli anni Sessanta con lo scopo di ascoltare il grido dei più poveri, degli emarginati della società. A partire dagli anni Ottanta ci si è resi conto che anche le foreste, gli animali e la Terra intera gridano, perché soffrono tutta la violenza della cultura industriale distruttrice. Ne consegue che nell'opzione per i poveri e contro la povertà deve entrare anche quel grande povero che è la Terra. Perciò è nata l'ecoteologia della liberazione.

Una parola costituisce il filo rosso del suo saggio: speranza. Di fronte alle catastrofi degli ultimi anni e alle notizie allarmanti circa lo stato di salute del nostro pianeta, si può parlare di speranza?

Leggendo alcuni profeti dell'Antico Testamento si trovano descrizioni di sconvolgimenti naturali e distruzioni che ricordano molto da vicino le catastrofi cui lei accennava. Mi riferisco in particolare al capitolo 24 del Libro di Isaia. Curiosamente, nonostante tutti gli scenari di distruzione, la parola profetica termina con accenti di speranza: "Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto". Certamente viviamo momenti drammatici per l'umanità intera. Si annunciano minacce globali che colpiranno la Terra e che metteranno in pericolo l'esistenza stessa della specie umana. Ma, al di là dei foschi

pronostici, sono persuaso che la speranza vincerà la paura e che la vita è più forte della morte. Credo che le sofferenze attuali siano i segni di una nuova nascita. Potrebbe essere una crisi purificatrice capace di proiettarci in avanti, su un piano più elevato, ricco di promesse.

Nel suo saggio lei sottolinea la necessità di recuperare un atteggiamento di stupore.

Gli ultimi secoli si sono distinti per un'infinità di scoperte. Ma abbiamo scoperto la Terra come pianeta, come nostra casa comune, solo quando ce ne siamo allontanati. Gli astronauti per primi hanno avuto l'opportunità di contemplare la terra dallo spazio esterno, comunicandoci quello che fu chiamato "l'effetto della visione d'insieme": la Terra e l'Umanità formano un tutto indivisibile.

L'astronauta americano Edgar D. Mitchell nel 1971, mentre viaggiava sull'Apollo 14 verso la luna, disse: "Da qui, a migliaia di miglia di distanza, la Terra mostra l'incredibile bellezza di una magnifica perla bianca e azzurra, che fluttua nel vasto cielo oscuro. Starebbe sulla palma della mia mano. In lei c'è tutto quello che è sacro e amato da noi". Dobbiamo risvegliare la nostra capacità di rimanere incantati davanti all'universo, pensare che le conoscenze sul cosmo, sulla Terra e sulla natura sono conoscenze su noi stessi, sui nostri antenati e sulla nostra realtà più profonda. Solo instaurando una relazione personale

con la Terra saremo capaci di amarla e di recuperare il senso del rispetto e del sacro, di cui parlava Mitchell.

Quali sono le sfide più importanti che ci troviamo a dover affrontare?

Sono principalmente tre: la crisi dello sviluppo sostenibile del pianeta Terra, la crisi sociale mondiale e la crisi del cambiamento climatico.

Nel 2008 l'umanità consumava il 30% in più di quello che la Terra poteva produrre. Più precisamente, il 23 settembre 2008 è stato il "giorno del superamento delle capacità naturali della Terra": il consumo delle risorse del pianeta da parte del genere umano ha superato le naturali capacità di recupero del sistema terrestre.

L'attuale modo di produzione capitalista è partito dal falso presupposto che la Terra è una fonte sicura dalla quale possiamo attingere risorse all'infinito per produrre ricchezze con il minor investimento e nel minor tempo possibili. Oggi invece ci rendiamo conto che la Terra è un piccolo pianeta, vecchio e limitato: dobbiamo cambiare modello di produzione e assumere altre abitudini di consumo, produrre in funzione dei bisogni dell'umanità, in armonia con la Terra, rispettandone i limiti, in uno spirito di equità e di solidarietà con le generazioni future.

Non mi soffermo sulla questione dell'ingiustizia sociale a livello mondiale, ben conosciuta da tutti. Altrettanto grave è la crisi climatica del pianeta. Anche in questo caso, nel 2007 si è superata la soglia consentita di emissioni di gas di serra, che provocano il surriscaldamento del pianeta. Il danno è irreversibile e, se non saranno presi seri provvedimenti a livello mondiale, potrebbe provocare sconvolgimenti ambientali enormi, catastrofici per la vita sulla Terra così come la conosciamo.



Da dove partire per riprendere un cammino giusto?

Possiamo solo indicare una direzione. In primo luogo abbiamo bisogno di incorporare una nuova visione della Terra, compresa come un superorganismo vivente, che numerosi biologi e cosmologi chiamano Gaia. La concezione di una Terra vivente era diffusa fino all'arrivo della modernità, quando con Isaac Newton e René Descartes, si è cominciato a considerare il nostro pianeta come una semplice *res extensa*, un oggetto puramente fisico, che l'essere umano era chiamato a dominare. Oggi comprendiamo che la missione dell'uomo è quella di essere il custode, colui che si prende cura della creazione, ovvero di diventare un essere etico; che dobbiamo arricchire la ragione scientifica con l'aiuto della ragione del cuore e di quella sensibile. E l'economia deve essere al servizio di questa nuova visione perché possa emergere una biociviltà che preferisca la vita al lucro, il bene collettivo ai profitti individuali, la cooperazione alla competizione.

Poco fa lei ha parlato della ne-

cessità di ritrovare la centralità del sacro. Cosa intende per "sacro"?

Come teologo questo tema mi sta particolarmente a cuore. Senza il sacro, l'affermazione della *dignitas Terrae* e dei suoi diritti rimane una retorica senza effetto e l'ecologia sarebbe solo una tecnica di gestione della voracità umana. Che cos'è il sacro? Non è una cosa. È una qualità delle cose che in modo avvolgente ci prende totalmente, ci affascina, parla al profondo del nostro essere e ci dà un'immediata esperienza di timore, rispetto e venerazione. È l'esperienza che i primi esseri umani hanno fatto e che noi possiamo ancora fare nel contatto con il cosmo, con la Terra, con la vita.

È possibile fare qualcosa per superare la crisi attuale?

Al di là di indicazioni operative come quella delle quattro R: ridurre, riutilizzare, riciclare, riforestare, abbiamo bisogno di un orientamento etico che ci aiuti ad allineare le nostre pratiche per far fronte ai problemi attuali. Finora le etiche e le morali si sono basate su culture regionali. Oggi, nella fase planetaria

della specie umana, abbiamo bisogno di rifondare l'etica a partire da qualcosa che sia comune a tutti e che tutti possano intendere e realizzare. I due paradigmi, quello religioso e quello razionale, che hanno orientato e che tuttora orientano eticamente e moralmente le società, hanno bisogno di integrare ulteriori elementi, per poter essere all'altezza delle sfide che ci vengono dalla realtà di oggi, profondamente cambiata.

Lei pensa che questa crisi annunci un'epoca nuova nella storia dell'umanità?

Già nel 1933 Teilhard de Chardin annunciava l'avvento della "noosfera" (dal greco, unione dell'intelligenza e del cuore). Dopo l'epoca della litosfera, seguita da quella dell'idrosfera, della biosfera e dell'antroposfera, attualmente noi assisteremo all'avvento della noosfera, nella quale prendiamo coscienza di formare una grande comunità, molto varia nella sua composizione, che abita la Casa comune, la Terra. È fondamentale in questa fase ritrovare la capacità di sognare e di progettare utopie. Diceva Oscar Wilde che "il progresso è la realizzazione delle utopie". Dobbiamo tentare tutto per non arrivare troppo tardi al vero cammino che potrà salvarci e che passa attraverso la cura, la sostenibilità e la responsabilità collettiva, così come il senso spirituale della vita.

Appartiene al campo dell'utopia progettare scenari di speranza?

Ne sono convinto. Sulle porte dell'Inferno di Dante Alighieri stava scritto: "Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate". Sulla porta della nuova civiltà dell'Era della Terra e del mondo globalizzato starà scritto in tutte le lingue esistenti: "Non abbandonate mai la speranza, voi ch'entrate".

Sara Esposito

CUSTODIRE IL FRATELLO, NON COME PRIGIONIERO

L'autunno scorso, in una riunione del Consiglio Pastorale del Pio Albergo Trivulzio, confrontandoci sulla necessità di individuare una "missione" comune, sulla quale far convergere la riflessione e l'operare delle diverse figure rappresentate – medici, operatori, volontari – era emerso il termine "custodire", tratto dall'intervento di papa Francesco in occasione della Giornata per il Creato: custodire gli ospiti presenti nella struttura.

Nei mesi successivi il Papa è ritornato più volte, in contesti differenti, sul tema del "custodire", al quale attribuisce un significato molto dinamico. Tra i tanti spunti di riflessione, che in certo qual modo anticipano il documento sull'ecologia che sarà pubblicato tra poche settimane, mi è rimasta impressa specialmente una frase: custodire non vuol dire imprigionare.

Ai rappresentanti della Coldiretti, lo scorso febbraio, il Papa ha detto che gli agricoltori devono rispondere con audacia e creatività al mandato di coltivare e custodire la terra, valorizzando questo prezioso dono che Dio ci ha fatto.

Incontrando i delegati dei movimenti ecclesiali li ha esortati a custodire il loro carisma, senza ingabbiare lo Spirito: "il carisma", ha detto, "non si conserva in una bottiglia di acqua distillata". Fedeltà al carisma non vuol dire "pietrificarlo".

In un'omelia dello scorso settembre in Santa Marta, parlando della gioia e della novità che il Vangelo ha portato in un mondo rinchiuso nei comandamenti e nelle prescrizioni della Legge, Francesco ha sottolineato che la Legge "custodiva gli uomini, ma come prigionieri".

Ho ritrovato questa riflessione nel diario di frater Luc, monaco e medico di Tibhirine*, che mi ha accompagnato nel tempo di Quaresima:

"C'è un amore per i familiari che in realtà è un modo di possederli per noi stessi. Dobbiamo liberarci di questo". L'amore gratuito non è naturale per noi, spiega ancora frater Luc. Abbiamo



sempre la tentazione di portare l'altro a noi. Parlando di familiari egli intende naturalmente anche i fratelli della sua comunità. E continua:

"Amare è far esistere l'altro, forse è ascoltarlo invece di parlare, ricevere da lui invece di voler dare. Forse egli aspetta che io abbia bisogno di lui".

Negli anni della sua missione questa figura singolare di monaco e medico ha compiuto un vero e proprio cammino di conversione, di semplicità e di spoliamento non solo da ogni desiderio di successo, ma anche da ogni aspirazione a una qualche forma di riconoscenza.

François Buet, curatore della pubblicazione di brani tratti dal diario del monaco e del relativo commento, sottolinea che frater Luc non è stato il medico che dall'alto della sua scienza spiega al paziente cosa deve fare. Neppure si è mai messo sullo stesso piano del paziente, in una posizione di uguaglianza; è andato oltre, giungendo al punto di dirgli: "Ho bisogno di te, tu hai qualcosa da dirmi e da portarmi!". Il suo atteggiamento di fondo non è stato primariamente quello di rendere un servizio o venire in soccorso della gente. Ma semplicemente quello di essere povero tra i

poveri, malato (frater Luc aveva una salute precaria) tra gli ammalati.

Nell'ambito della sua comunità, dedita principalmente all'agricoltura, frater Luc ha occupato una posizione atipica. Infatti, mentre i suoi confratelli tessavano relazioni con gli abitanti del villaggio e nella regione attraverso il lavoro quotidiano della terra, egli ha dedicato le sue forze principalmente a curare gli ammalati e a portare avanti l'ambulatorio, facendone un luogo privilegiato d'incontro fra il monastero e la popolazione circostante, uno dei primi luoghi di dialogo inter-religioso con gli abitanti musulmani. È stato apprezzato per la sua conoscenza profonda dell'uomo in tutta la sua complessità. Dicevano di lui: "Egli vede, ascolta e nota molto rapidamente ciò che ci manca". Sapeva ascoltare, capire le situazioni, ridare coraggio e speranza.

Sulle pareti del dispensario sono state trovate alcune scritte che esprimono la stima e la riconoscenza delle persone che avevano potuto beneficiare delle sue cure: "Che Allah riversi sul tuo capo le sue benedizioni!".

Tuttavia frater Luc ha recuperato anche il legame con la terra e con i suoi prodotti attraverso l'amore con cui preparava il cibo per i confratelli e per gli ospiti della foresteria. Racconta frater Jean-Pierre, sopravvissuto al dramma di Tibhirine**: "Frater Luc, il nostro medico, curava più che mai la cucina, preparandoci le sue patatine fritte, meravigliosamente croccanti, ogni venerdì". Era profondamente convinto dell'importanza di questo compito per il benessere dei suoi fratelli, tanto che soleva scherzare dicendo: "La cucina è molto importante per il morale di una comunità, e sapete bene che nei nostri monasteri è più difficile trovare un cuoco che un abate!".

Sara Esposito

*Frater Luc. Monaco e medico di Tibhirine, "15 Meditazioni", a cura di François Buet, ed. Gribaуди, Milano, 2015

**I Martiri di Tibhirine sono sette monaci trappisti francesi sequestrati dal Monastero di Notre Dame dell'Atlas in Algeria nella notte tra il 26 e il 27 marzo 1996 dai Gruppi Islamici Armati (GIA), ed uccisi il 21 maggio seguente.

EXPO PER L'UOMO: IL PIANETA

Pianeta: una parola di cui non si vede la fine.

Contiene tutto: uomini, animali, mari, piante, stelle, sole e luna. E noi, che di fronte a tanta immensità siamo piccolissimi, ci muoviamo come se fossimo immensi.

Ma se ci rifugiassimo per un po' di tempo nelle considerazioni del *Piccolo Principe*, il famosissimo protagonista di Antoine de Saint-Exupéry? Allora riprenderemmo una dimensione che ci farebbe sembrare umani a condizione però di approfondire e meditare ciò che il Piccolo Principe pensa e medita nei suoi incontri su altri pianeti con esemplari dalle caratteristiche che lo lasciano molto perplesso. Il Piccolo Principe è spesso curioso e non si accontenta delle risposte che gli vengono date. Chiede il perché di questo e di quello e quando le riceve gli sembrano così poco soddisfacenti e inconcludenti che si dice tra sé. -Sono davvero strane le persone grandi- senza però osare obiettare ciò che gli viene detto.

Su un piccolo pianeta il Piccolo Principe incontra il Re che si sente soddisfatto solo se "ordina" e gli altri gli obbediscono. Ma chi sono gli altri? Il pianeta del re è così piccolo che non ci sono "altri", ma è il "potere" che crede di esercitare a eccitarlo.

Nel secondo pianeta il Piccolo Principe incontra un Vanitoso che gli chiede di battere continuamente le mani per rendergli omaggio. E quando il Piccolo Principe gli chiede cosa voglia dire essere ammirato, il vanitoso gli spiega che lui è il più bello, il più ricco, il più intelligente, il più elegante. -Ma se sei solo sul tuo pianeta,- gli obietta il Piccolo Principe, -Sì,- gli risponde il vanitoso, -ma tu ammirami lo stesso-.

Il terzo pianeta è abitato da un Ubriacone che confessa di bere per dimenticare. Dimenticare cosa? Gli chiede il Piccolo Principe che non perde l'abitudine di fare domande, -Dimenticare che ho vergogna di bere- gli risponde l'ubriacone.

Nel quarto pianeta c'è un Manager occupatissimo a fare conti senza sapere però cosa sta contando.

Il Piccolo Principe incuriosito: - Cosa conti con tanto accanimento e serietà?-

Finalmente il manager, sospendendo per un istante il suo lavoro, gli spiega che conta le stelle perché le stelle non sono di nessuno e lui può impossessarsene perché nessuno prima di lui ci ha pensato a possederle. Il possesso, l'avidità di possedere anche se ciò che si possiede non serve a nulla, stupisce il Piccolo Principe.

Continua la passeggiata sui pianeti, piccoli tanto che in uno ci sta solo un fiore, sull'altro solo un serpente e su un altro, finalmente, vede un cespuglio di bellissime rose. Il Piccolo Principe, sul suo pianeta, possiede una rosa, una sola, che lui cura, bagna e ama perché è tutta la sua gioia. Nel vedere tante rose insieme si mortifica e si dice:- non posso dire alla mia rosa d'averne viste tante altrimenti si umilierebbe. - Aver scoperto che ne esistono molte altre lo rattrista e lo fa piangere pensando alla sua rosa che ha lasciato sola sul suo pianeta. Ma sente una vocina che lo saluta. E vede una piccola volpe. -Vuoi essere mia amica?- le chiede il Piccolo Principe. - Non posso- risponde la volpe, perché non sono addomesticata. Solo se lo sei puoi essere amico. Per favore, addomesticami.- -Cosa significa?- chiede il Piccolo Principe che non aveva mai sentito questa parola. - Significa creare dei legami. Così tu per me non sarai più come mille altri ragazzi e io per te non sarò come mille altre volpi. Saremo unici, uno per l'altro. Si riconoscono solo le cose che si addomesticano. Gli uomini ormai non hanno più il tempo di riconoscere le cose. Prendono tutto dai mercanti ma non esiste un mercante di amici e quindi gli uomini non hanno più amici.-



La piccola volpe spiegò al Piccolo Principe come fare per addomesticarla e fu così che diventarono amici, unici. E la volpe gli raccomandò un segreto: si vede bene solo con il cuore! Tutto il tempo che tu hai impiegato per la rosa fa la tua rosa la più importante di tutte. Bisogna cercare con il cuore! -Tutti voi sapete come si conclude questa storia così piena di poesia e mi fermo qui.

Perché l'ho raccontata, sicura che tutti voi la conoscete da sempre?

Perché l'Expo ci dà un'occasione, unica direi: essere addomesticati come il Piccolo Principe e la volpe intendono. Essere unici l'uno per l'altro, avere una rosa e farne la più importante di tutte perché è il cuore che la vede e la cura. Il tema dell'Expo è avvincente: nutrire il Pianeta. Quel Pianeta di cui non vediamo la fine. Ma quanti di noi, oltre l'esposizione, saranno capaci di guardare con il cuore i tanti che vivono in condizioni miserevoli? Dopo l'esposizione, dopo le tante dichiarazioni che certo faranno i capi dei paesi rappresentati, cambierà la visione del Pianeta?

In televisione spesso vediamo bambini denutriti, malati, in condizioni pietose e riceviamo le sollecitazioni a dare un contributo per le loro cure e per gli aiuti che potremmo dare. Ma quanti di noi sono colpiti davvero da queste richieste? E quanto queste richieste sono dettate da fini autentici?

Se questa Expo, che dai primi giorni di apertura sta suscitando un grande entusiasmo nel pubblico, non sarà interpretata come una grande kermesse del cibo, come un parco di divertimenti e di degustazioni, e non come una meditazione sulle possibilità che potrebbe portare a quei paesi, soprattutto dell'Africa, che hanno bisogno di cibo e di aiuti, sarà sicuramente uno dei tanti avvenimenti che si organizzano in tante parti del mondo per mettersi in mostra. Noi, paesi ricchi, ci rendiamo conto che esistono paesi davvero poveri? Che dobbiamo, dobbiamo spartire le nostre risorse con chi non ne ha e non continuare a inviare medicinali o latte scaduti dove si muore ancora tanto di AIDS?

Come il Piccolo Principe e la volpe dovremmo dirci: **si vede bene solo con il cuore, per essere unici l'uno per l'altro.**

Maria Grazia Mezzadri

IL PANE AL CENTRO L'ALIMENTO CHE UNISCE IL PIANETA

Tema centrale del padiglione dell'Unione Europea è rivalutare il ruolo dell'agricoltura nelle economie disastrose dei Paesi del mondo



Con un pezzo di pane saremo tutti salvi. È questo il messaggio, inaspettato, del padiglione dell'Unione Europea, che lascia a casa i molti scandali, le crisi e gli intoppi burocratici, gli strapoteri delle multinazionali e porta a Expo il cibo dei poveri, l'ingrediente primario dell'alimentazione moderna, la sostanza presente sulle tavole di tutti i paesi del mondo.

Se nel 2050 saremo 9 miliardi di persone, come possiamo garantire a tutti un cibo sano, nutriente, prodotto in quantità sufficiente, a basso impatto ambientale? È la domanda, non facile, alla quale l'Ue cercherà di rispondere nei prossimi mesi con uno dei calendari

più ricchi della manifestazione: duecento eventi, dal cartone animato avveniristico a dibattiti scientifici e politici, da incontri business to business a workshop per contribuire al progresso nel campo dell'alimentazione.

"Coltivare insieme il futuro dell'Europa per un mondo migliore", recita lo slogan di un padiglione che rivaluta il ruolo dell'agricoltura nelle nostre economie disastrose, ma lo racconta in un modo tecnologico, che piacerà anche ai più giovani. C'era una volta una ragazza che si chiama Sylvia: fa la scienziata con il camice e gli occhiali da nerd. C'era una volta un

ragazzo che si chiama Alex: fa il contadino, ama veder nascere le cose e aiutare gli altri.

Entrambi vogliono rendere il mondo un posto migliore, a entrambi manca qualcosa, che ha a che fare con i sentimenti. Sono i protagonisti della *Spiga d'oro*, il film d'animazione realizzato per l'Expo, visibile nel padiglione in un formato 'multiesperenziale', raro in Italia. Sylvia, Alex e i loro cani s'incontrano in una Bakery e si mettono insieme preparando pagnotte, salvando il loro paese da un'alluvione. Ogni volta che impastano, sentiamo il profumo della farina. Quando piove, ci arrivano gli spruzzi d'acqua.

Il curatore del padiglione, Matteo Pederzoli, si è ispirato ai racconti di sua nonna sull'importanza del pane, che un tempo richiedeva un sacchetto di banconote per essere acquistato, mentre oggi è uno dei pochi alimenti alla portata di tutti. Sullo sfondo, ci sono le ricerche più recenti dell'antropologia della nutrizione, che mette questo alimento all'origine della civiltà.

Il pane è stato determinante per il nostro metabolismo, il lievito ha contribuito alla formazione della flora intestinale umana. Non stupisce quindi che la "politica agricola comune" sia una componente chiave dell'integrazione europea e poi mondiale. Con buona pace dei fan della 'dieta Paleo', quelli che propugnano un'alimentazione paleolitica, iperproteica, mettendo al bando cereali lievitati, latticini e legumi.

Se fosse dipeso da loro, Sylvia e Alex non si sarebbero mai innamorati*.

Adriana Giussani K.

* liberamente tratto da Repubblica.it /

ALLA SCOPERTA DELL'IMPRONTA DI DIO NEL PIANETA

Scoprire per conoscere, essere curiosi e penetranti come stimolo primario alla ricerca di una verità scritta ma a noi non ancora completamente rivelata. È questo il processo dell'evoluzione che ha portato l'uomo a uscire dalle caverne e a raggiungere le vette di una straordinaria ricchezza, fatta di scoperte e di sapere. Ma l'uomo non crea, l'uomo misteriosamente scopre ciò che già è scritto nella natura del nostro pianeta. Un percorso difficile, pieno di ostacoli, ma affascinante e appassionato perchè guidato da una razionalità che ci conduce quasi per mano, attraverso una catena di eventi e di intuizioni, a volte casuali, che percorrono l'intera umanità del nostro pianeta uomo dopo uomo, generazione dopo generazione: dal big bang iniziale, all'uscita dell'uomo dalle caverne, alla scoperta del DNA, il libro della nostra identità. Scienza e tecnologia alleate per una conoscenza del pianeta ricca e indirizzata al benessere dell'uomo, perché la vita continui in un percorso tortuoso e a volte difficile, ma se niente ci tocca nulla può rivelarsi alla nostra conoscenza. Stiamo vivendo il periodo più ricco nella storia delle scoperte scientifiche e l'uomo, che è l'artefice del

fare, vuole inventare e costruire per sé e per gli altri.

Non c'è dubbio che la componente più nuova della moderna civiltà sia la globalizzazione del pianeta: i mezzi di trasporto che rendono possibili spostamenti rapidi inimmaginabili nel nostro recente passato, le tecnologie mediche messe a punto in seguito a rilevanti scoperte scientifiche nel campo della fisica e della biologia, la capillare e quasi in tempo reale conoscenza degli eventi, lo sviluppo dei satelliti e delle fibre ottiche, le tecnologie informatiche, il commercio e le comunicazioni su scala planetaria che hanno cancellato le distanze. Oggi, sulla base di considerazioni più precise e di osservazioni pratiche, si è arrivati alla conclusione che ci sarà saturazione progressiva della crescita demografica e persino forse anche una diminuzione, dopo un massimo che dovrebbe avvenire intorno al 2050. Il prossimo secolo sarà dunque dominato da una grande "transizione" tra la dinamica attuale e una nuova dinamica stabile con circa 10 miliardi di individui strettamente connessi tra di loro. Lo sviluppo è quindi sostenibile. Anche l'arte in tutte le sue espressioni ci offre e sottolinea un momento di passaggio e non di vuoto, con una plasticità di esperienze sensibili a ciò che una società globalizzata suggerisce. Nel caso della biologia, la velocità e l'ampiezza del fenomeno di specializzazione e di complessità a livello planetario si accelerano. Un nuovo sviluppo, generato dall'innovazione, sostituisce il vecchio metodo in perfetta analogia con l'evoluzione biologica, nella quale un nuovo mutamento rimpiazza la specie già esistente.

“Uno sposo fabbrica l'anello destinato alla sposa e glielo offre come caparra, per assicurarsi l'amore della sposa, per mezzo di quel dono; così Dio ti ha dato le cose create, perché tu amassi chi le ha fatte”. Questa frase di S. Agostino riportata nell'Ufficio delle Letture di questi giorni, esprime il commento più appropriato alle due pubblicazioni che presento in questo numero della rubrica.

Il primo è un libretto, curato da Giuliano Vigni, intitolato “Una ecologia per l'uomo” (Ed. Medusa, 2014). In esso sono raccolti i brani più importanti dei documenti magisteriali da Giovanni XXIII fino a Francesco sul tema dell'ecologia: un'antologia ragionata che offre un percorso preparatorio alla enciclica del Papa, che sarà pubblicata a breve.

Il secondo è la relazione di Enzo Bianchi, priore di Bose, presentata nel luglio del 2002 a Chianciano, in occasione di un corso di formazione ecumenica, pubblicata in un fascicolo con il titolo “Le ragioni cristiane dell'ecologia”.

Infine, tra gli eventi che hanno preceduto nei mesi scorsi l'apertura di Expo, ricordo la mostra dedicata a Van Gogh: L'uomo e la terra. La rassegna ormai si è conclusa, ma rimane valido l'invito a rileggere l'opera di questo grande artista soprattutto per quanto riguarda il suo interesse per i cicli della terra e il tema del rapporto tra l'uomo e la natura che lo circonda.



Ersilia Dolfini

Sara Esposito

LA TERRA IN PRESTITO

Molte sono le voci autorevoli su tematiche scottanti che riguardano la terra, la casa, il lavoro. Cose da dire ce ne sarebbero. Vogliamo qui focalizzare il pensiero su un piccolo – grande rapporto tra l'uomo e i beni affidatigli.

In questo mio approccio mi viene in soccorso l'intensa e insistente parola di Papa Francesco. In un incontro con i Movimenti Popolari afferma con taglio deciso, come ormai ci ha abituati, che "non ci può essere terra, non ci può essere casa, non ci può essere lavoro se non abbiamo pace e se distruggiamo il pianeta Tutti dobbiamo alzare la voce in difesa di questi due preziosi doni: la pace e la natura... Il creato non è una proprietà di cui possiamo disporre a nostro piacere e, ancor meno, non è una proprietà solo di alcuni, di pochi. Il creato è un dono, è un regalo. Un dono meraviglioso che Dio ci ha dato perché ce ne prendiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti, sempre con rispetto e gratitudine". (Avv. 29.10.2014). Ben sappiamo come il creato sia un bene da custodire perché possa corrispondere alle necessità dell'uomo. Il creato quando non è rispettato restituisce il male ricevuto. Lo conferma la drammatica espressione di un semplice contadino ricordata dal Papa: "Dio perdona sempre, noi uomini perdiamo alcune volte, ma il creato non

perdona mai". Per sostenere il ritmo frenetico di consumo, che è proprio del sistema economico attuale, si saccheggia la natura. A farne le spese sono proprio le creature più deboli, vittime delle catastrofi, naturali e non. Si accumulano sprechi e scarti di uomini, non solo di cose. Papa Benedetto -, citato da M. A. Crippa in Luoghi dell'Infinito 2/2015



- mette in evidenza che la causa è insita nel cuore dell'uomo: "L'uomo sarà capace di rispettare le creature nella misura in cui avrà nel suo spirito un senso pieno della vita; in caso contrario sarà portato a disprezzare sé stesso e ciò che lo circonda, a non avere rispetto per l'ambiente in cui vive, per la creazione. Per questo la prima ecologia che va difesa è l'ecologia umana" (Caritas in Veritate n. 51). "La terra non è un'eredità - incalza Papa Francesco

- ma un prestito", che richiama a quella responsabilità che il filosofo Hans Jonas ha formulato in questo imperativo: "Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra" (r.c. Ermes Ronchi).

Per il cristiano la creazione è una delle prove dell'esistenza di Dio come origine e fine dell'universo. Questo si impara a catechismo (cfr. Indice Tematico "Catechismo Chiesa Catt.": Creatore, Creatura, Creazione) e nell'ora di religione fin dalle elementari. Mi sembra importante rivalutare gli insegnamenti contenuti nei catechismi riguardanti, il rispetto del creato e di tutte le cose come modo per rendere onore al Signore, per rispettare ogni cosa e per far sì che la terra produca il necessario alimento a sostenere l'esistenza umana. E, come dice il Papa: la cosa più bella, più grande, più buona è la creatura umana 'Dio vide quanto aveva fatto (l'uomo), ed ecco, era cosa molto buona' (Gen 1,31)" (UD. GEN. 21.5.2014). Allora ognuno di noi, sostenuto da una buona educazione e dalla grazia del Signore, può contribuire a essere e far diventare l'altro "cosa molto buona". Mi sembra che qui sia richiamato l'onore e l'onere che abbiamo davanti a questo obiettivo: "essere – diventare belli" e "rendere la terra bella", così che quando ci presenteremo a Dio potremo dire di avere assolto al compito assegnatoci.

Marina Di Marco

LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146,
tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@trivulziomail.it
web <http://www.familiarisconsortio.com>

VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361

MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,

MILANO Associaz. Aurlindin: Viale Murillo 46 - 20149 - Tel. e Fax 0248100757

MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810

MILANO Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 0261911 - Fax 02619112204

Direttore responsabile: don Carlo Stucchi

Direttore di redazione: Marina di Marco

Gruppo redazionale: Ersilia Dolfini, Sara Esposito, Adriana Giussani K., Maria Grazia Mezzadri

Foto: Arch. AMI, pag. 1, I, I Vetrina T. Mavrici

Editing: Adriana Giussani K.

Progetto grafico e impaginazione: Raul Martinello

Stampa: NAVA SpA, Via Breda 98, 20136 Milano

Chiuso in redazione: 21 maggio 2015

LA VETRINA

Si è tenuto, nel salone della Curia Arcivescovile di Milano sabato 18 aprile, un Convegno con l'intento di porgere qualcosa di utile a tutti quelli che fanno volontariato perché i gesti che compiono siano nell'ordine di un offrire gratuito che miri a restaurare ferite, a dare sostegno, a lenire sofferenze. Sempre solidali con il bisognoso.

Il titolo mette il volontario in relazione con la guarigione. Sembra quasi spalancare l'orizzonte del malato alla guarigione. Speranza che non deve mai spegnersi anche nel morente. Quando colui, che ha prospettive limitate di vita, raggiunge una certa pace e una capacità di congedarsi dai "suoi" e di abbandonarsi alla vita che gli sta di fronte, anche questa è guarigione. La guarigione è intesa in relazione alle aspettative del malato nella sua condizione reale, possibile. La guarigione è un atto che parte dal corpo, prende consapevolezza del suo stato e lo mette in sintonia con lo spirito. Leggo così l'augurio di buona guarigione che il volontario rivolge al malato, compiendo un gesto di squisita attenzione e di vero aiuto. Questo avviene non solo con le parole ma anche con lo sguardo intenso di vicinanza e una stretta di mano di partecipazione. Ciò vale in ogni campo di volontariato. E per la stessa ragione occorre osare augurarla ai malati cronici e ai morenti. Dunque la parola "guarigione" contiene un augurio che riguarda il corpo ma-

DALLA GUARIGIONE AL VOLONTARIATO DAL CORPO ALLO SPIRITO PER UNA RELAZIONE D'AIUTO COMPLETA

lato ma soprattutto l'uscita dalla disperazione, dalla rabbia, dalla frustrazione, dal non senso. La guarigione è un atto legato alla fede: "la tua fede ti ha salvato". È la **fede** che fa lievitare tutto l'essere dell'uomo. Purché la psiche, che subisce ritardi e opposizioni, venga aiutata a entrare nel processo "del fare la volontà del Padre", ancorché nelle lacrime e nel dolore del proprio io. Solo la fede, quella matura, profondamente inerente alla propria esistenza, pur con dubbi e dif-

ficoltà è capace di dialogare con tutti gli aspetti della vita. Allora il miracolo è l'approdo a quella vita che si temeva perduta e che ora diviene testimonianza riconoscente e prossimità ai sofferenti e a coloro che hanno smarrito il valore della vita. Citiamo tre testi evangelici: la suocera di Pietro che, guarita da Gesù, si mette a servizio degli ospiti (Mt 8,14-17); il lebbroso, unico dei 10 guariti, ritorna a ringraziare Gesù (Lc 17, 11-19); l'indemoniato di Gerasa, dopo la liberazione dalla possessione di Legione, è inviato da Gesù come testimone al suo villaggio (Mc 5, 1-20).

Il Convegno ha visto la partecipazione di oltre 100 persone coinvolte dalla vivacità e dal forte pathos suscitato dalle due testimonianze di Danila e Giusy, volontarie dell'UNITALSI.

Don Carlo



PAROLE DI CONGEDO

“Là dove non è percepita la morte non c'è rinascita”, ho scritto negli auguri di Pasqua di quest'anno. Auguri stesi molto prima che Pia, mia collaboratrice domestica, morisse. Ho vissuto il suo congedo come un momento di consegna della sua vita. Dopo 25 anni di accudimento alla mia abitazione e alla mia persona ho percepito, quasi di colpo, le sue attenzioni ai miei rientri e alle mie uscite di casa – che talvolta apparivano controlli – ma che in lei facevano parte di quelle premure che si estendevano al cibo, alla salute, al vestiario. Ora devo riorganizzarmi. Senza attese. Senza più controlli. Con un profondo senso di vuoto. Il tempo del congedo ha buttato per aria la sua riservatezza e la gelosa custodia dei suoi sentimenti umani e religiosi, passando da un rifiuto “del far sapere”

e “del ricevere le visite” delle persone - nella condizione di malata irreversibile - al desiderio di vederle, salutarle, ringraziarle e invitarle a pregare per lei. Di questo periodo del congedo sono venute a galla cinque parole.

Consapevolezza: “non pensavo che mi capitasse una cosa così pesante”; “ormai mi resta poco da vivere”. Espressioni su cui non si attardava. Passava subito oltre. Faceva calare un silenzio che si perdeva nelle cose da fare in successione.

Pazienza: “Quanta pazienza...!” modo per lei di dire una cifra consistente di sofferenza, fisica e morale. Pazienza che si abbinava alla sua riservatezza: “Nessuno deve sapere le nostre cose”.

Pregiera: “Prega...! Pregate per me...!”. La sua era una preghiera più vicina allo spirito laico che

religioso. Eppure pregava. Il mio breviario di casa era diventato il suo libro di preghiera. Mi consultava quando doveva aggiornare i segni delle varie parti per prepararsi alla recita individuale o comunitaria. Abbiamo recitato molti rosari in macchina. Ogni sera, non oltre le 21.30, si chiudeva la giornata con

la preghiera di compieta. A proposito tra i suoi appunti ho trovato questa preghiera datata *21 maggio 2011. Ore 17.00: sono davanti a te Gesù. Ti chiedo di essermi sempre vicino. Aiutami a distinguere il bene dal male, a cercare sempre e solo Te. Solo così potrò essere sempre felice e contenta. Aiuta la mia Silvia. Fa che stia bene e possa frequentare l'asilo con le sue compagne. Aiuta mio figlio a vivere bene con sua moglie e sua figlia, in compagnia di Te Gesù e del tuo amore. Perché*

Tu sei l'amore per tutti. Grazie.

Cielo: è la parola che evocava in lei un'altra vita, più alta, più bella. Era il suo Paradiso. Qualche volta, in tempi diversi a questo, quando la vita presentava il volto della rinuncia, della fatica, soprattutto dell'ingiustizia, esclamava “che fregatura se il Paradiso non c'è”, quasi a dire chi ci ricompenserà di tutto ciò che abbiamo dovuto subire! Viveva il rapporto con la preghiera con una certa difficoltà e fatica, come rivelano queste righe scritte in un pomeriggio di ritiro spirituale *“6 gennaio 2013... ma io non riesco a pregare. Forse è colpa mia. Perdonami. Mi sembra di vivere in un altro mondo. Ognuno pensa a sé sia che prega sia che stia insieme agli altri. Forse è l'età. Forse mi manca la volontà di accettare le cose che vedo e le cose che sento. Perdonami Gesù.*

Agonia e Fede

I giorni passano quasi uguali
alleggeriti dall'affetto
e appesantiti dall'immobilità.

Il pensiero immobile pietrifica il futuro.
Sensazione grave.

La fede è lì. Prigioniera dell'evento.
Liberarla è esercizio di altri giorni
e altri momenti.

Ora impotente, dentro il mistero presente,
attende speranza che è vita.

Fissa l'esistenza imprigionata.
La consegna a Colui che l'ha donata.
In pienezza di grazia.

Pensavo che invecchiando mi passasse un po' questa insofferenza e che sforzandomi sarei riuscita a pregarvi un po' di più. Ma mi accorgo che prego meno". Il cielo e la preghiera erano in lei riferimenti a qualcosa di liberante. Che nominava con intensità. Lo ha rivelato soprattutto nel tempo del congedo. Al mattino, dopo la preghiera comunitaria, salivo al quarto piano da lei per un saluto e per le preghiere di inizio giornata. Alla sera congedava suo figlio "va' da tua moglie e dalla tua bambina che ti aspettano". Io rimanevo con lei per la recita del rosario. Era puntigliosamente precisa nel conteggio dei grani. Man mano che il corpo si debilitava calava la quantità di preghiere. Non dovevano però mancare i tre "l'eterno riposo", che in me risuonavano come presagio della sua morte.

Grazie: è la parola per ogni persona che andava a trovarla, invitandola a ritornare presto. Il grazie esprimeva una relazione personale e riconoscente. Anch'io vorrei dire dei grazie al Signore per il dono di una donna che ha saputo donarsi generosamente. Grazie perché ora posso vederla oltre il carattere, talvolta "brontolona", ma disponibile a 360°. Mi ha insegnato che il carattere non è una barriera ma una prova della relazione. Grazie, Signore, per il cammino che ha fatto nella fede. Infine grazie, Signore perché la sua collaborazione, non scontata e tantomeno facile, mette in mostra sempre più il suo volto generoso.

Questa morte è un inno alla vita perché la tua grazia, Signore, è più forte dei nostri limiti e delle nostre fragilità e vince le nostre paure e cadute.

Concludo con un passo di San Paolo che Pia ha tra-

scritto nei suoi appunti durante una catechesi: "Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù in Cristo Gesù" (Filippesi 3, 13-14). Vedo in questa citazione la sua tensione verso quel Cielo che invocava.

Don Carlo Stucchi



Signore, il congedo di una persona vissuta in mezzo a noi, conosciuta e amata è sempre un congedo faticoso, singolare e unico. Contempliamo quest'unicità che appartiene solo a Te e che solo Tu ci puoi far percepire. Fa che qualche frammento di lei - donna dinamica, riservata e forte - venga restituito a noi dalla Tua misericordia e dal Tuo amore e possa rimanere nei nostri cuori come ispirazione e esempio per il nostro vivere. Amen.

Angela Pia Mariani
3 settembre 1937 – 28 marzo 2015

Il Crocefisso spinge a guardare oltre le difficoltà, ad alzare lo sguardo verso quell' amore che supera le sofferenze e vince anche la morte: lasciarsi guardare dal Crocefisso piuttosto che guardarlo, lasciarsi avvolgere da quell'Amore più grande che assume su di sé le sofferenze e le difficoltà. (Papa Francesco)

Monaco di Baviera – 4.2.2015

Stim.mo Don Carlo,
prima di tutto desidero ringraziare Lei e la sua Redazione per i Giornali (Ascoltami) che mi sono arrivati questo mese. Per me sono un "toccasana" al mio cuore italiano bisognoso di notizie positive della mia Patria; per esempio: Ascoltami n. 49 – pag. 6 "I giorni che saziano: una mamma". L'anno scorso il 4 gennaio 2014 è morta nostra mamma. Noi siamo tre sorelle e abbiamo potuto parlare anche con lei, don Carlo, della vita povera di affetto vissuta... Essendo anch'io una mamma di tre figli, ho cercato con l'aiuto di Dio, di fare del mio meglio, pregando Dio di essere un Padre per i miei figli, che 21 anni fa hanno perso il loro papà, morto a 46 anni di infarto. Per me avere Dio vuol dire tutto, perché senza di Lui sarei nulla. Lui mi dà la forza e il coraggio di farcela. Vivendo

all'Estero ci si sente dimezzati, ma con la fede ci si sente ascoltati da Colui che non ci abbandona mai. So che devo affrontare quella porta molto stretta che mi condurrà nella vita senza fine dove incontrerò Dio e i miei cari con la certezza che tutti coloro che hanno sofferto in questo mondo avranno gli occhi pieni di gioia.

Le vorrei testimoniare il mio immenso sollievo che provo sapendomi appoggiata da un Padre presente in questa e nell'altra vita.

La ringrazio di avermi dato un po' di attenzione. Spero che queste mie parole possano dare coraggio a chi si rivolge a lei nel dolore.

Gabriella, Neris e Maria Grazia.
Saluti cari dalla Germania.

BILANCI IN FONDAZIONE

È tempo di relazioni e di bilanci del 2014. Adempimenti richiesti dagli Statuti sia di A.M.I. che di F.F.C.. La fatica della stesura viene compensata dalle riflessioni sugli obiettivi proposti e sull'attività che l'Associazione e la Fondazione hanno svolto. Il punto di partenza è sempre il desiderio di esprimere al meglio, con le risorse a disposizione, il servizio alle persone che si trovano in difficoltà.

La Familiaris Consortio ha concentrato le sue risorse sulla diffusione e ampliamento del servizio alle famiglie in ricerca di badanti. I colloqui con le famiglie sono stati circa 120. Oltre il 50% si è concluso con la formalizzazione di un rapporto di lavoro. Questa attività ha richiesto un monte ore globali di circa 380. Ai nostri centri sono state registrate più di 250 badanti, a cui si è dedicato circa 125 ore. E' da aggiungere il tempo dei tutor per le visite a domicilio. Nel 2015 si è incrementato questo servizio impegnandoci quotidianamente e talvolta anche di sabato e di domenica.

Gli incontri che abbiamo tenuto finora tra tutor e badanti hanno avuto come scopo quello di favorire l'esperienza di reciproca fiducia e cono-



*Albert Anker (1831-1910)
La devozione al nonno (1893)*

gnoscenza e di trasmettere uno spirito di umanità che responsabilizzi la relazione e promuova l'integrazione. Ciò significa capirsi e star bene tra persone diverse. Per un approfondimento di questi obiettivi vi rimandiamo alla lettura di due articoli pubblicati su questa rivista nella Vetrina dei n. 45 e 49.

Della sezione di Colnago mettiamo in evidenza il lavoro svolto dal suo responsabile Marco per far conoscere la Fondazione agli Assistenti Sociali e agli Assessori del settore famiglia e problematiche sociali dei comuni limitrofi. Ha provveduto pure a tenere contatti con le Caritas interparrocchiali con l'intento di mettere a disposizione una collaborazione.

Nel terminare questi appunti ci sentiamo di dire grazie a Papa Francesco che ha uno sguardo particolarmente attento alla famiglia e al modo di darle un volto bello e attraente. Su questo tema le coppie della Fondazione hanno dedicato del tempo per condividere le tematiche del Sinodo e valorizzare la famiglia con un linguaggio nuovo spostando l'asse di lettura dalla famiglia che non c'è alla nuova che dobbiamo creare.

Consiglio di F.F.C.

**FACCIAMO APPELLO
A COLORO CHE DESIDERANO
CONDIVIDERE CON NOI
LA RIFLESSIONE SULLA FAMIGLIA
COME COPPIA E METTERE
A DISPOSIZIONE QUALCHE
ORA DI VOLONTARIATO
PER SOSTENERE IL NOSTRO
SERVIZIO ALLE FAMIGLIE.**

La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci e **le eventuali offerte** per l'Associazione o per il giornale trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate direttamente presso la segreteria di Via Trivulzio oppure tramite bollettino postale n° **69454767** oppure con bonifico alla BANCA POPOLARE COMMERCIO E INDUSTRIA - IBAN IT 33 A 05048 01679 000000033295 intestati a: ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I.-Onlus . C.F. 97206880151 per destinare il 5 x mille

Si ringraziano tutti coloro che ci hanno inviato offerte a sostegno delle nostre attività.

Per loro verrà celebrata, ogni giovedì alle ore 16 e secondo le loro intenzioni, una Santa Messa (preceduta dal Santo Rosario e seguita dall'adorazione eucaristica) durante la quale saranno pronunciati i nomi dei defunti che ci verranno segnalati.

Ecco i dati richiesti per eventuali invii di contributi, donazioni o lasciti:

FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO ONLUS

C.F. e I.V.A 0772320962 (anche per il 5 x mille)

IBAN IT 74G0306901602100000061887 Banca Intesa, filiale 00352

Grazie!